

A B, Alzheimer Bach, ossia come migliorare la qualità della vita con i Fiori

Ogni ultimo venerdì del mese, si svolge a Modena un incontro su temi di interesse per chi ha in casa un malato di ALZHEIMER, a cura dell'Associazione G.P.Vecchi. Il tema trattato venerdì 30 aprile era: l'utilizzo dei Fiori di Bach, per migliorare la qualità della vita.

L'ha coordinato il sottoscritto, a conclusione dell'esperienza sviluppata come volontario, per quasi sei mesi, nell'aiuto ai familiari (caregiver), ed anche ad alcuni malati di Alzheimer, con i Fiori.

Questa è una sintetica relazione su quanto hanno raccontato i protagonisti, riguardo la loro esperienza ed il loro rapporto con i Fiori, per condividere con chi non era presente alcune importanti, secondo me, possibilità di aiuto.

Chi fosse interessato ad approfondire quanto qui riportato, anche nei dettagli operativi, potrà chiedermelo direttamente, o tramite l'Associazione, ed avere tutte le risposte con la massima disponibilità e collaborazione, e senza alcun vincolo.

Nel novembre 2009 abbiamo dunque iniziato un percorso con i Fiori di Bach, come sostegno ai Familiari di malati di Alzheimer e altre demenze, presso l'Associazione.

Avevamo concluso nella primavera un precedente percorso, con la misurazione dei benefici, in termini di qualità della vita: tutti gli 8 partecipanti avevano presentato notevoli miglioramenti secondo TUTTI i test usati nella misurazione (QOL a 5 item, e altri). I risultati dettagliati sono riportati nella tesi di diploma da me discussa al termine del Corso Triennale presso l'Unione di Floriterapia di Milano.

Questa volta però, il primo dei caregiver che si è presentato, il sig. EV, mi ha detto di brutto: "io veramente vorrei i Fiori di Bach per far stare meglio mia moglie!". Non mi sono spaventato, ovviamente, perché **da floriterapeuta non mi occupo di malattie, tanto meno di Demenze, ma di stati emotivi e comportamenti**, come ad es. aver paura di essere abbandonati, sentirsi tormentati, essere persi nelle nuvole, ecc., e preparo i Fiori in base a questi elementi, non in base alle malattie di cui una persona soffre.

Tuttavia prima di preparare una miscela di Fiori ho consultato il Presidente dell'Associazione, giusto per operare nella massima chiarezza. Dopotutto, ogni volta che mi chiamano 'Dottore' ribatto subito "se proprio ci tiene mi chiami Dottor Ingegnere!", tanto perché sia chiaro, appunto.

Il Presidente si è consultato con la Psicologa che segue i familiari nelle attività di sostegno, ed hanno concordato che non ci sarebbe stato alcun problema, a condizione che il medico curante non fosse stato contrario.

Nel frattempo mi sono occupato del sig. EV. Che problemi ha? "asma, 5 bypass, ho 77 anni, e sono preoccupato per mia moglie ..."; "e come si sente?", "benissimo!" ha risposto, meritandosi subito Agrimony, nella miscela. E così via.

Il sig. EV è migliorato molto, e come conseguenza è un po' migliorata anche la moglie. Il 28 gennaio il sig. EV ha affermato: "vado da dio! ... quasi".

Intanto il medico di famiglia aveva espresso il suo disinteresse per i Fiori. Così ho preparato una miscela appropriata per la moglie, aggiustandola man mano che il sig. EV mi riferiva i risultati. Infatti io la moglie **non l'ho mai vista**, ed il sig. EV le ha somministrato le gocce continuando a darle come prima tante robe chimiche, che ovviamente non ho nemmeno voluto sapere quali fossero.

La signora è **molto migliorata**, con questo intervento diretto, e non solo nei come problemi emotivi, tanto che il sig. EV nell'incontro del 30 aprile, raccontando la sua esperienza ha affermato: "mia moglie è ringiovanita di 20 anni!" (ho la registrazione video!).

Negli altri casi è andata in modo completamente diverso.

Ad ognuno degli altri caregiver, anzi delle altre, poiché erano tutte signore, alcune col marito, altre con la madre, a carico, ho preparato, in aggiunta alla miscela di Fiori personalizzata, anche una boccettina di RESCUE REMEDY, il Rimedio di emergenza, di solito potenziandolo con una o due essenze specifiche, ad es. White Chestnut se era presente un problema di difficoltà ad addormentarsi.

"Lo posso dare anche a mia madre?" mi ha chiesto la signora D. "Certo!" ho risposto "tanto **dei danni di sicuro non ne facciamo**, e può essere utile in tante situazioni".

"La mamma", mi ha riferito una settimana dopo, "non voleva fare il bagno, si era impuntata, così le ho dato qualche goccia di Rescue Remedy, l'ho preso anche io, e dopo abbiamo fatto il bagno tranquillamente!". Ottimo.

Però, visto il risultato nelle emergenze, magari si poteva fare di meglio, nella normale vita quotidiana, con una miscela più precisa? Perché non provare? Senza alcuna aspettativa, naturalmente. L'Alzheimer, e le altre Demenze, sono degenerative, e quando il danno è fatto, è fatto.

Si noti che anche in questo caso non ho mai visto la madre della signora D se non da lontano di sfuggita, né mai le ho parlato. Certamente **non c'è stato un effetto positivo da colloquio**, come invece poteva esserci stato per i caregiver, **né alcun effetto placebo**, che ci può essere qualunque cosa si assuma consapevolmente.

Dopo 2 mesi la madre della signora D non so dire se è migliorata come Alzheimer, ma lavora di nuovo all'uncinetto, mette le mollette sui panni stesi del bucato, giuste, non più tutte in fila su un filo vuoto, si accorge se la ciabatta sinistra è invertita con la destra, si lava quasi da sola, e ha smesso di 'fare la valigia' tutte le sere.

"L'altra mattina è entrata in cucina, con le ciabatte al posto giusto, ha sorriso e ha detto 'A SUN CHE' ". La signora D si è commossa. E io pure, quando me l'ha raccontato.

Certamente l'Alzheimer non sarà regredito, ma **la qualità della vita**, sia per il miglioramento della madre, sia per il miglioramento della figlia, è ora molto diversa per entrambe.

Un altro caso? Il marito della signora R.: malato di tipo **assente**, che pure non ho mai visto, dopo una settimana di trattamento con la sua miscela personalizzata, riferì la moglie, non mostrava cambiamenti. Dopo 2, dopo 3 settimane, idem. Dopo 4 settimane, la signora R mi riportò che il marito mostrava un po' più appetito, e inoltre, disse "ieri ha fatto, un discorso filato, dopo tanto tempo che non ne faceva: stavamo facendo il letto, e gli dicevo di tirare di qua, girare di là, voltare di su, e ad un tratto mi ha guardato e mi ha detto 'insomma cosa vuoi da me, **io sono malato!**' ". Questa l'ho raccontata al mio amico Geriatra prof. N, e si è messo a ridere anche lui ...

Invece il marito della signora T, dopo 6 settimane di Fiori, inizialmente senza variazioni apprezzabili, secondo quanto riferisce la signora, presenta ora **aggressività diminuita**, ed una differente percentuale di giornate NO. Una giornata NO consiste in comportamenti ossessivi, come portare in continuazione la forchetta alla bocca, o anche contare le piastrelle del pavimento a ripetizione. Mediamente due giornate SI ed una NO. Prima. Ora una settimana SI ed una giornata NO.

A me sembra molto interessante, anche se, da Ingegnere, e non Geriatra, seppure "ingegnere dei Fiori", non so valutare il reale significato e le conseguenze di una ritrovata autocoscienza, anche parziale, del tipo "io sono malato". Non so neppure come rispondere alla signora D, la quale teme che la madre diventi "**troppo consapevole**" e quindi possa soffrire, rendendosi conto della sua situazione. La signora P, nel suo intervento, sostiene che la vita va sempre vissuta il più possibile, quindi nel modo più consapevole, perciò non possiamo volerli stesi come baccalà, i malati, anche se potrebbe essere più comodo.

Certamente la qualità della vita è vistosamente migliorata, per tutti i caregiver e migliorata per tutti i malati che ho avuto la fortuna di seguire.

Questo pur bella soddisfazione non basta, anzi spinge a **fare ed osare di più**.

Anche perché si possono avere **risultati**, ma qui mi riferisco ora solo ai caregiver, **stabili nel tempo**, come ha osservato la signora M, la quale, dopo aver partecipato al precedente percorso, quasi scusandosi ha detto di non aver partecipato a questo perché "stavo bene".

Un sentito grazie all'Associazione G.P.Vecchi che ci ha consentito di sviluppare questa esperienza, a tutti i partecipanti per la soddisfazione di aver fatto insieme questo affascinante percorso, e ad Annalisa, che pur non avendo partecipato in prima persona, è stata però sempre disponibile ed entusiasta per consigli ed incoraggiamenti.